

# Pasolini, la strategia degli eccessi

**S** [lastampa.it/cultura/2022/03/01/news/pasolini-la-strategia-degli-eccessi-2865053](https://lastampa.it/cultura/2022/03/01/news/pasolini-la-strategia-degli-eccessi-2865053)

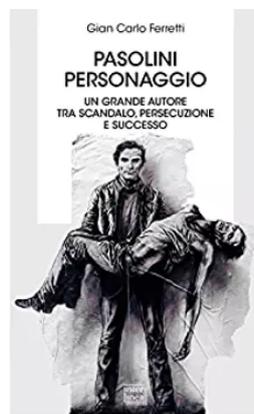
1 marzo 2022

Molti libri per il centenario dello scrittore. Uno di Gian Carlo Ferretti ce ne restituisce un'immagine per molti aspetti inedita: un autore che sfidò sì tutti i luoghi comuni, ma con strategie abili e prudenti per costruire la propria immagine letteraria. Creando anche non pochi problemi agli editori

01 Marzo 2022

Modificato il: 01 Marzo 2022

3 minuti di lettura



Il centenario di Pier Paolo Pasolini inonda i media e anche le librerie, con molti volumi a lui dedicati, da quello di Alessandro Gnocchi (*Le piccole patrie di Pasolini*), La Nave di Teseo) alla raccolta di scritti proposti da Civiltà Cattolica, la rivista dei gesuiti (titolo, semplicemente, *Pasolini*) a *Caro Pier Paolo* di Dacia Maraini (Neri Pozza); senza dimenticare la raccolta delle lettere per Garzanti. Difficile scegliere, bisognerà leggerli tutti, magari con un po' di distanziamento critico: come scrive al solito in modo icastico Alfonso Berardinelli sul "Foglio", a proposito del prossimo numero di "Micromega", gli pare di «prevedere» che sarà un poco critico rispetto al cerimoniale degli anniversari: anzi, il senso generale dovrebbe essere, aggiunge, che «quel poeta ha abusato del suo sentirsi poeta, qualunque cosa gli venisse in mente, rivelando ancora una volta che i poeti non capiscono molto di politica e che in sostanza sono nemici del progresso e di tutto il bene che ci regala». Bella movenza retorica: attribuisce ad altri in giudizio o un dubbio che evidentemente lo sfiora - e a dirla tutta, sfiora un poco anche noi, soprattutto riguarda il luogo comune del «profetismo» pasoliniano, nell'ambito del quale è cresciuta più di una generazione.

Ma proprio il Pasolini profeta, quello che «sapeva» senza averne le prove, è forse la chiave più vera di una vita «inimitabile», l'ultima possibile nel Novecento fra estetica ed esibizione morale, attraverso la consapevole costruzione di se stesso come personaggio. Questo non lo scrive un «nemico», ma qualcuno che a Pasolini è sempre stato vicino ed ha

lui dedicato molti studi: parliamo di Gian Carlo Ferretti, il decano - e fondatore in Italia - della storia dell'editoria, che pubblica per Interlinea il suo personale contributo, "*Pasolini personaggio*". E' una monografia ricchissima di riferimenti documentali, di ricordi personali e di inediti, da cui emerge la grande abilità dello scrittore, non appena sbarcato a Roma dopo la fuga dal Friuli per lo scandalo delle accuse di omosessualità, non solo di farsi largo nella società letteraria, ma anche di creare la propria immagine pubblica: che non è azzardato definire «cristologica», nell'idea ossessiva del martirio e del dono di sé. Sfida i più tenaci tabù politici e culturali, provoca, stupisce e naturalmente si contraddice. E' quella che Ferretti definisce «la forza dell'eccesso».

Gli inizi non sono facili. Prima di "*Ragazzi di vita*", il romanzo-scandalo pubblicato da Garzanti nel '54 che ne fa un personaggio notissimo e di successo, le poesie raccolte in *L'usignolo della Chiesa cattolica* vengono rifiutate da Mondadori e da Bompiani: e anche nel caso di *Ragazzi di vita* l'editore, timoroso di reazioni negative, lo costringe a eliminare, qui e là, un po' di "parolacce" ed "episodi spinti". Per "*Una vita violenta*" (1959) gli fa addirittura saltare un intero capitolo. Gli scandali comunque avvengono puntualmente, si celebrano processi per oscenità, ci sono attacchi dei fascisti e botte, per esempio alle prime veneziana e romana, nel '62, del film "*Mamma Roma*". Ma tutto questo sembra esaltare lo scrittore regista, in una sfida continua che preoccupa gli amici - per esempio Arbasino e Moravia.

L'eccesso è però a suo modo calcolato, si direbbe sapiente. Fra i tanti, c'è a dimostrarlo un episodio - non del tutto ignoto a dire il vero - dove si contrappone duramente a Valentino Bompiani. Per una strana coincidenza viene ricordato parallelamente anche in un altro libro, appena uscito, dedicato proprio all'editore ("*Bompiani Story*" di Luca Scarlini, edito da Bompiani). Riguarda la pubblicazione sulla rivista "Officina", di cui Pasolini era condirettore, della poesia "*A un Papa*", violento attacco a Pio XII. E' un'invettiva che avvicina con versi urticanti la morte del pontefice e quella di un ragazzo di strada: «Migliaia di uomini sotto il tuo pontificato,/ davanti ai tuoi occhi, son vissuti in stabbi e porcili» scrive Pasolini; per concludere con una condanna savonaroliana: «Non c'è stato un peccatore più grande di te».

La rivista era edita da Bompiani, che si consultò prima con l'avvocato per essere certo che il tutto non risultasse (giuridicamente) offensivo, e venne tranquillizzato. Dopo la pubblicazione, però, si scatenarono su di lui le ire della gerarchia ecclesiastica, e i nobili papalini, che a Roma stavano per ammetterlo all'esclusivo Circolo della caccia, gli chiusero la porta in faccia. Il conte Bompiani si arrabbiò moltissimo e si ritirò da "Officina", diventata grazie a tutto ciò una rivista famosa (prima era semiclandestina): e, non sappiamo se per questo o per bonomia fra aristocratici, ottenne tuttavia in un secondo tempo, spiega Scarlini, l'agognata iscrizione.

Pasolini intanto rispose da par suo, pubblicando due epigrammi, uno dedicato al Circolo della caccia («Non siete mai esistiti, vecchi pecoroni papalini» è il primo verso), l'altro allo stesso Bompiani (comincia così: «Tutto ciò che essi difendono è il puro male»). Ma - ci informa Ferretti - ne aveva vergati altri due, che tenne nel cassetto, assai duri con l'editore: «Molto posso perdonare, molto posso capire:/ Ma una cosa non posso fare:

tacermi che sei un vile» è quello decisamente più ficcante. Verranno pubblicati solo molti anni dopo, da Walter Siti. Eccessi sì, sempre. Ma, come dire, assennati. E spesso strategici.